

Riconoscimento alla carriera all'ecllettica Patrizia Valduga

CONCORSI LETTERARI

«Pochi, pochissimi quelli che ho vinto. Io di solito i premi li perdo. Questo arriva dal mio Veneto e mi fa felice». Così Patrizia Valduga commenta di getto il Premio Comisso Scrittori veneti 2024 alla carriera. Il riconoscimento, assegnatole da Associazione Amici di Comisso e Fondazione Cmb, le verrà consegnato al teatro comunale Del Monaco di Treviso il 5 ottobre. La poetessa è nata a Castelfranco Veneto, ma dall'età di 3 anni è vissuta a Belluno, frequentando tutte le scuole - elementari Gabelli, media Ricci, liceo scientifico Galilei - fino alla partenza per l'università, a Venezia. Ma il legame con la città non è mai stato reciso. Anzi. Ha un appartamento che guarda piazza Martiri, dove si rifugia nei mesi estivi salutando Milano. E poi ci sono i versi che richiamano montagne e torrenti di qui. Nella chiesa cittadina di Santa Maria di Loreto, infine, solo qualche settimana fa, circondata da amici, ha ri-

cordato il compagno di una vita, Giovanni Raboni. Il Premio Comisso alla carriera le è stato attribuito all'unanimità per «la sua assoluta dedizione alla poesia che è "medicamento" e perdono, perché la poesia è come l'amore, è nostalgia d'indivisibile. Entrambi si prefiggono un po' di perdita di coscienza, un qualche smantellamento di quell'equilibrio infelice che è la nostra identità (da *Lezione d'amore*, 2004 ndr), per aver saputo essere nella sua poesia e nelle sue traduzioni un esempio unico di classicità e modernità, nel rigore inderogabile di forma e metrica».

Una sorpresa vincere, con giuria unanime, questo premio?

«Certo che è una sorpresa: gli scrittori veneti non sono pochi. Anche se potrei fare almeno un paio di nomi di poeti che lo meriterebbero più di me».

Li faccia pure.

«Luciano Cecchinell e Riccardo



Held».

Ma perchè dice che ne ha persi tanti?

«Perché è vero. Non mi do da fare, non ho amici nelle giurie, non scrivo da nessuna parte e quindi non ho niente da dare in cambio: facile perderli».

Premio Comisso a lei ora: si tratta di un riconoscimento alla sua produzione poetica. Patrizia Valduga, però, è anche traduttrice dal francese e dall'inglese. Autori non facili: da John Donne a Stephane Mallarmé, da Shakespeare a Paul Valery, fino ad Ezra Pound e a Sade.

«Beh, come traduttrice - e sono la migliore, e posso provarlo, mentre come poeta mi considero un piccolo epigono - batto ogni record: non ho vinto niente di niente. Mi sento quindi un po' rissarcita dal Comisso. Non economicamente, sia chiaro: è più grosso il premio dei finalisti».

D.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

